PRESIDENTE. Debbo fare una semplice dichiarazione in ordine a quanto ha detto l'onorevole Turati.

La Presidenza regolò ieri la discussione nei limiti della possibilità consentitagli dalle condizioni della Camera. Tutti comprendono che quando avviene un tumulto i poteri della Presidenza sono limitatissimi. Vi sono certi confini determinati dalla voce, dallo strepito, dai rumori, dall'eccitamento degli animi, che nessun uomo, sia pure un uomo esperto, autorevole e veramente patriota, come è il Presidente della Camera, può sorpassare. Quindi, da questo punto di vista, nessun rimprovero può essere fatto alla Presidenza.

Per quanto concerne poi la dichiarazione che sarebbe stato approvato l'ordine del giorno della seduta di oggi, essa non è assolutamente vera perchè nessun ordine del giorno fu messo a partito.

Il Presidente credette, di fronte al tumulto che avveniva, di sciogliere la seduta e la sciolse, valendosi del diritto che gli proviene dall'articolo 42 del regolamento. Egli rimise la seduta al giorno dopo, mantenendo lo stesso ordine del giorno, che recava le comunicazioni del Governo. E quindi neppure da questo punto di vista può essere mosso alcun appunto alla Presidenza.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Per le incursioni aeree del nemico nella regione veneta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Appiani.

APPIANI. Il nemico, non potendo dimostrare in modo diverso il suo livore verso di noi, distrugge nella nobile e sempre gloriosa regione veneta monumenti, chiese, opere d'arte, asili, ospedali, proprietà, uccidendo vecchi e donne inermi e fanciulli innocenti; e Treviso, ad esempio, prima fra tutte, perchè più vicina ai covi avversari, quasi ogni giorno sopporta stoicamente l'oltraggio, lo strazio, il triste spettacolo di deliberate distruzioni.

Dinanzi a tanta ferocia e ad atti così barbari, anche gli animi più miti si ribellano, ed anzichè invocare una tregua alla lotta, chiedono che si vada avanti. Si vada avanti con occhio limpido e passo sicuro; con l'audacia, dote dei forti, che abbatte, schiaccia, distrugge gli ostacoli. Si vada avanti, e con la fede che sprona a resistere, e col valore del nostro meraviglioso Esercito e dei nostri fidi e cavallereschi alleati, fra breve conseguiremo la sospirata vittoria.

Il Presidente del Consiglio, nel suo penultimo discorso pronunziato in ques'Aula – discorso che dovrà essere scritto a caratteri indelebili nella storia del nostro riscatto, e che ha trovato la sua conferma in quello pur mirabile di ieri – chiuse il suo dire con parole che ben valsero ad eliminare ogni equivoco e ad impedire ogni sottinteso sugli intendimenti del nostro Governo.

Orbene, a quelle parole l'onorevole amico Orlando consenta che io ne aggiunga una soltanto, che di esse rappresenta come il corollario, e che egli, non ne dubito, accetterà appunto come tale.

Le sue ultime parole furono: resistere, resistere, resistere; ed io aggiungo: rivendicare. Rivendicare il lembo della nostra terra invasa dal feroce nemico; gli eccidi e le stragi commesse, che non hanno riscontro nella storia delle città indifese. Rivendicare le vittime di questi eccidi, e tutti i nostri morti per la Patria sul campo dell'onore. Rivendicare innanzi al mondo la grandezza del nome italiano. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera, al pari di tutto il Paese, condivide i sentimenti nobilmente espressi dall'onorevole Appiani. La magnifica intrepidezza delle nobili città venete serve di esempio a tutta la Nazione e ammonisce il nemico che qualsiasi atto di ferocia compiuto contro di noi ci spronerà a resistere sempre più fortemente, a resistere fino alla vittoria. (*Vivissime approvazioni*).

BONICELLI *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo alle generose parole dell'onorevole Appiani e rivolgo alle nobili città venete un saluto pieno della reverenza profonda che ispira la sventura.

Mentre ferve da parte del Governo la ricerca ansiosa di provvedimenti adeguati alla tragica gravità della situazione che l'onorevole Appiani con commossa parola ci ha testè rappresentato, sappia la città di Treviso, sappiano le altre inermi città sulle quali si abbatte la selvaggia brutalità nemica, che il loro strazio non è vano